IPHIDE GRECA,

DRAMA PER MVSICA

DEL CONTE

NICOLO' MINATO,

Da recitarsi nella Città di Vdine nel nuouo Teatro Contarini l'anno 1672.

Consacrata à

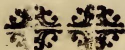
SVA ECCELLENZA,

IL SIGNOR

CARLO CONTARINI

LVOGOTENENTE GENERALE

Della Patria del Friuli.



IN VDINE, MDCLXXII.

Per gli Eredi di Carlo Schiratti.

Con licenza de' Superiori.



Eccellenza Illuſtriſsima.



Otto l'ombra dell'Ali dell'AQVILA Auguſta di V. E. vmile s'inchina queſto Drama implorando protettione. Da queſt' AQVILA Regina maeſtoſa degl'altri pennuti ſpera nuouamente IPHIDE GRECA eſſer portata al Cielo dell'vniuerſale aggradimēto cōculcate le nubi, per le quali paſſeggiano le Nottole inſidioſe. Col Fronteſpicio del di lei Nome glorioſo non du-

bita d'abbattere le machine mordaci, e maligne degl'Aristarchi, vscendo alla luce sicura di VINCERE IN QVESTO SEGNO. Degni dunque l'E.V. allargare la regia Stola, e riceuerla al patrocinio. Il Signor Dio la conserui lungamente à splendore della magnanimità, ed à gloria della Serenissima Republica.

Dalle nostre Stampe
li 14. Genaro 1672.

Vmiliss. Ossequiosiss. Seru.
Gli Eredi Schiratti.

Al



Al Benigno Lettore.



'IPHIDE GRECA doppo auer con applauso scorsi i Teatri Adriatici, ed Austriaci se ne passa non meno ad erudire le menti, che ad allettare l'vdito degl'animi de Giuliesi. L'occhio godrà il Drama da per se stesso bellissimo, quale è solito parto della virtù del Signor Conte Minato; onde leggendolo puotrai affermare con verità quello, che altronde si fauoleggia, che Minerua sia veramente figlia dell'ingegno di Gioue. L'orecchio ammirerà mediante la musicale compositione, nella bizzaria di tre eleuatissimi ingegni la vera perfettione dell'armonia. Le parti intiere d'Osirio, e di Lubione le ammirerai come degnissimo frutto della virtù del Molto R. P. Gio: Paolo Fusetti Maestro di Capella della Cathedrale d'Vdine, e mobile

 vir-

virtuosissimo di questa Machina. A questo Soggetto con atti d'estrema gẽtilezza gli tre primi compositori hanno subordinato tutte le loro virtuose fatiche, e rimesso all'arbitrio della di lui virtù così la diminutione, come l'accrescimento, & alteratione d'ogni cosa; onde ammirerai per parto del medesimo nõ solamente le sudette parti, mà quelle Scene pur anco, alle quali vedrai nel margine il segno seguente *** aggiunte al Drama da altra penna virtuosa; indi le ariette aggiunte à Venetia le vedrai col segno diuerso, cioè (:.) Stupirai finalmente del Teatro à quest'effetto medesimo eretto; del Drama à questo segno ridotto; della perfetta Orchestra; della vaghezza delle Scene; delle voci esquisite, e vesti aggiustate, il tutto in meno d'vn mese deliberato, e perfettionato dal cenno di vn'animo Senatorio, non ad altro fine di quella gloriosa Idea, che di ridurre à pacifico godimento gl'animi de Sudditi, ad intiera gloria del di lui nome. Vedrai dunque correre sotto il medesimo patrocinio il Teatro, quale douerà essere da ogn vno riuerito, e quietamente goduto. Viui felice.

AR-



ARGOMENTO

Ex Ouid. 9. Metamor.

IPHIDE nacque di Ligdo, e Teletusia, c'hebbero dominio in vn luoco nobile nel famoso Regno di Creta. Poco lontana era Teletusia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fù obligato portarsi ad vn'Espeditione lontana. Impose alla Moglie con risoluti, e seueri commandi, che s'il Parto riusciua di Femina, lo facesse esporre, se di Maschio, l'alleuasse; e partì. Auenne à Teletusia di partorire vna Femina, e non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando come sfuggire gli sdegni del Marito, finse, che fosse Maschio la Prole, e per tale l'alleuò, noto ciò solo alla fida Nodrice: e gl'impose il nome d'IPHIDE, all'vno, & al-

l'altro ſeſſo in quel Regno commune; Ritornò il Padre, dopo molti anni, e credè Iphide Maſchio; morta in tanto la Nodrice, che ſapeua l'inganno. Adempiti IPHIDE gl'anni dell adoleſcenza, il Genitore li deſtinò per ſpoſa Iantea nobiliſsima donzella: onde non potutoſi più tener occulto l'inganno, conuenne ſcoprirſi per femina; e fù fatto credere al Marito, ben facile alle ſuperſtitioni, ſecondo l vſo de' Greci, che dalla Dea ISIDE foſſe ſtato di ſeſſo nel giorno de' Spoſalitij cangiato.

Veriſimili, che ſi fingono.

Che il luoco, doue commandò Ligdo, foſſe Cidonia, vna delle principali Città di Candia.

Che la cauſa principale, per cui ſi moſſe à commandare alla Moglie, che partorendo femina la faceſſe eſporre, ſia ſtata, perche foſſe vſo, e quaſi legge in Cidonia, che li Rè, c'haueuano Figli Maſchi, in eſſi traſmetteuano la Corona: quelli, che non haueuano Figli d'alcun ſeſſo, reggeuano fino alla morte; quelli poi, che ſole femine haueuano, giunte

queſte

queſte à gl'anni adulti, erano depoſti, & eletto nuouo Rè: & queſto per non aſpettare, ch' i Mariti delle Regie Figlie poteſſero pretender la ſucceſſione alla Corona, & impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell elettione: Onde il commando rigoroſo di Ligdo s'attribuiſce all hauerſi voluto aſſicurare di non eſſer priuato del Regno auanti gli eſtremi di ſua Vita.

Che il giorno, in cui ſi figura il Drama, foſſe quello, nel quale ſi giuraſſe fedeltà ad IPHIDE creduto Prencipe, giunto à gl anni adulti, onde ne veniſſe in conſequenza la ſucceſſione alla Corona, come creduto Maſchio.

Sopra queſti veriſimili ſi fonda l'intreccio dell Opera, à cui porge il Nome IPHIDE GRECA.





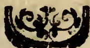
INTERVENIENTI.

IPHIDE *fatta creder per Maschio.*
Ligdo Rè di Cidonia suo Genitore.
Teletusia Regina sua Genitrice.
Iantea destinata Sposa al creduto Prencipe.
Trimegisto occultamente amato da Iphide.
Osirio Generale dell armi, amante di Iantea.
Anfrisa Damigella della Regina.
Lubione seruo ridicolo di Corte.
Sudditi, che giurano fedeltà ad IPHIDE.
Cho: di Popolo.
Cho: di Soldati.
Cauallieri, e guardie di Ligdo.
Damigelle di Teletusia.
Paggi di Trimegisto.
Soldati d'Osirio.

SCENE

1. Stanze.
2. Piazza con apparati di Festiuità.
3. Cortile con facciata di Palazzo.
4. Giardino.
5. Camere.
6. Cortile con Loggie.
7. Galleria.
8. Tornano le Camere.
9. Sala Reale.

Si figurano in Cidonia vna delle più famose Città del Regno di Candia.





BALLI.

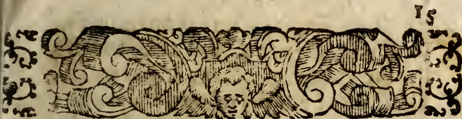
1. In forma di Giuochi di Armi.

Nel fine dell' Atto Primo.

2. Di Pittori, Scultori, e Cortegiani.

Nel fine dell Atto Secondo.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanze.

Iphide. Serui, che riccamente la vestono in habito d huomo.



Lba lucida, che di Rose,
Ti circondi il crin d'argẽto;
Perle stillami rugiadose,
Apri l'vscio al mio contento,
E tu Sirio, che latrando
Getti fiamme, e spargi ardori,
I tuoi fulmini deh temprando
Lascia in pace i vaghi fiori.

SCENA SECONDA.

Teletusia. Iphide.

IPhide? *Iph.* Genitrice?
A 2. Deh felice
Il Ciel ti miri,
E secondi { i tuoi / i miei } desiri.

Tel. Odi, (partano i Serui) ed hor, che soli
Restiam, deh lascia, ch'il mentito sesso
Per breu'hora mi scordi, e qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'accorga,
Figlia ti chiami, e i baci miei ti porga.
Ligdo resomi'l sen di tè fecondo,
Costretto à portar l'armi
Contro l'Oste d'Atene, espor m'impose,
Se di femina fosse,
Et alleuarlo, se di Maschio il parto.
Nascesti tù: pugnaro
Nel desio di serbarti
Con il Materno affetto
Del rigoroso Genitor le leggi:
Al fin mi vinse la pietà; virile
Finsi'l tuo Sesso: la fedel Nodrice
Mi secondò. *Iph.* Più volte
Ciò mi narrasti, e seppi
Qual ragion mosse il Genitor, sia Legge,
Od vso antico, che di Legge hà forza,
Rè, che Prole habbia sol del minor Sesso
Non permette Cidonia;
Canuto lo depone, ed à sua voglia
Altri'n sua vece elegge;
Che da gli Sposi de le Regie Figlie
Non vuol, in pregiudicio
De l'arbitrio elettiuo,
Esser costretta forse
A desumer i Regi. Il suo rigore
Del suo Ben, del suo Stato
A l'efficace gelosia condono,
E'l viuer mio da te conosco in dono;
Tel. In questo giorno appunto
E la Cidonia tutta

Che

Che vn Prencipe ti crede,
Pronta à giurarti vbbidienza, e fede.
Saggiamente fin hora
Celasti 'l Sesso; auuerti Figlia, auerti,
Hora cresce'l periglio,
E se fuggir no'l sai, ne gl'anni adulti
Discuoprirti potran d'Amor gl'insulti.

Iph. Nò, non temer, nò, nò.
Fiamme, e catene
Il cor rifiuta:
Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.) *à p.*

Tel. Addio figlia, ti lascio,
Riffletti, se ti scopri,
Ciò ch'auuerrà; Ligdo cadrà dal Soglio,
Tù resterai derisa; & io depressa:
Pensa à lui, pensa mè, pensa à tè stessa.
Fuggi, fuggi da l'insidie
De l'aligero Bambin:
Se ti lega vn vago crin,
Sei scoperta, sei perduta.

Iph. Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.)

SCENA TERZA.

Iphide.

QVanto, quanto, ò quanto errò,
Chi ti finse cieco Amor,
Al bendato,
Farettrato
Questo debile mio cor
Finta spoglia non celò:

Lo ferì, lo saettò:
Chi ti finse cieco, Amor,
Quanto, quanto, ò quanto errò!
Mà che farem, cor mio?
Fuggir il foco,
Ch'à poco, à poco
Mi và struggendo,
Che non si vince Amor, se non fuggendo.
Mà come potrà mai
Scender la fiamma? il Fiume
Retroceder dal Mar? salir il graue?
Che farem? che mio cor? stolta, che penso?
Col fren de la Ragion regger il Senso.

SCENA QVARTA.

Piazza con apparati di Festiuità.
Cho: di Popolo. Trimegisto.
Poi Iantea.

IN giorno si lieto
Al Sol non s'affronte
Ardito Vapor;
Le Gioie sian pronte,
Essulti ogni cor.
Tri. Sù s'accel erin gl'adobbi,
Sù s'affrettino le pompe;
Già'l fragor degl'Oricalchi
Co' rimbombi l'Aure rompe;
Sù s'affrettino le pompe.
S'odon trombe lontane.
Si vede preparar il Seggio Reale.
Verrà in breu'hora'l Prence
A riceuer da i Popoli soggetti

Del

Del fedel Vaſſallaggio
Il ſacro giuramento,
Ch'Alma Nobile mai non interrompe.
Già'l fragor degl'Oricalchi
Co' rimbombi l'aure rompe.

S'odono pure trombe lontane.
Quì viene Iantea.

Iantea, vieni tu pure
Del commun gaudio à ſerenar il Die
Con quei lumi, che ſon le faci mie?
Ian. Deggio al Cidonio Prence
Giurar oſſequio anch'io.
Tri. Da quella, ch'il cor mio
Serba incorrotta à te,
Ogn'alma impari à mantener ſua Fè.
A 2. Se tu m'ami, ed'io t'adoro.
Ian. Se per me tu viui, e ſpiri,
Io per tè ſoſpiro, e moro.
Tri. Se tua gioia tù mi credi,
Io ti chiamo il mio teſoro.
A 2. Se tu m'ami, ed'io t'adoro.
Tri Deh concedimi, ò Cara
Queſta, che porti, del tuo bel ſembiante
Vaga Immago. *Ian.* La prendi.

Iantea gli dà vn ſuo Ritratto, che portaua ſeco.

Tri Bell'effigie, ſei Ombra, e pur riſplendi,
Superficie vezzoſa
De l'Idea del mio Ben,
Furto del ſuo ſeren,

Tu sei foco dipinto, e pur accendi;
Bell'effigie sei ombra, e pur risplendi.
Ian. Mà già liete le Genti
Veggio tumultuar: il Prence arriua.
Cho. Viua Iphide, viua, viua.

Suonano Trombe vicine:
poi si replica.

Viua Iphide, viua, viua.

SCENA QVINTA.

Ligdo. Teletusia. Iphide. Iantea.
Trimegisto. Deputati de Popoli,
che prestano il giuramento
di fedeltà. Cho: di
Popolo.

Lig. SOstegno
Del Regno,
O Figlio sarai.
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee
T'ingombrino l'alma,
Estirpale tù.
Iph. A prospero fine
Il tutto conduce
Chi duce hà Virtù.
Tel. Nè cade, nè inciampa
Chi segue del Giusto
I fulgidi rai.
Lig. Sostegno
Del Regno, &c.
(:.) Giorno più lucido
Alle mie Sorti

Febo non porti
Di questo Dì;
Fermin gli euenti,
Non più contenti.
Basta così.

Intanto saranno andati à sederi Ligdò, Teletusia, & Iphide.

ri. Venite pur ò voi, Scielti, e Iniziati
Da le sudditi genti
A giurar Fede al Prence; hor non tardate;
I vostri giuramenti omai prestate.

Compariscono diuersi con loro Corteggio l'vno successiuamente all' altro, e vanno ad ingi. occhiarsi dinanzi ad Iphide, e li giurano fedeltà. Intanto suonano Trombe, e si canta come segue.

hi quà giù popoli regge
E'l più prossimo à gli Dei,
A le Genti anch'ei dà Legge,
Premia i Buoni, e scaccia i Rei;
E può dirsi vn Dio secondo.
Gioue regola'l Cielo, e'l Prence il Mondo.
nza'l lume de' Potenti
Chi si vede à splender mai?
Han dal Prencipe i Viuenti,
Qual dal Sol le Stelle i rai.
Egualmente à noi giocondo
Si rende'l Sol in Cielo, e'l Prence al Mondo.

Finitosi intanto di prestar il giuramento si leuano li Rè, & Iphide.

SCE-

SCENA SESTA.

Iphide. Trimegisto. Cho: di Popolo. Ligdo, e Teletusia, che partono.

TRimegisto? *Tri.* Signor? *Iph.* Con doni eguali
Tornar à suoi soggiorni:

Iphide vede à Trimegisto il Ritratto di Iantea. Lo trahe alquanto in disparte: glie lo strappa d'intorno con sdegno: dicendoli piano, discosto da gl'altri.

(Che miro! lascia ingrato:
Di Vezzi altrui t'adorni?)

Poi torna come prima.

Tornar à suoi soggiorni
Con doni eguali ogn' vn di lor farai.
(In che trascorsi mai?) *(da sè partendo*
Tri Sogno? ò son desto? Pur è vero d'Ombre
Apparenza non fù:
Non hò l'effigie più. *(turbato.*
T'intendo sì, t'intendo, ò sorte rea.
Aquiloni maluaggi
Rompono la mia Calma: e quando appunto
E' matura la Messe
De l'amor mio, da grandine improuisa
Tolta mi vien: il Prence
Ama certo Iantea,
T'intendo sì' t'intendo, ò sorte rea.
O come

O come in vn istante
A vn'infelice amante
Sparisce ogni seren!
Vn'atomo di ben
Si pena lunga età,
E pur in vn balen
In ombra se ne và.
Per tormentar vn sen
Di gelosia bastante
E' vn picciolo velen.
O come in vn instante
A vn felice amante
Sparisce, &c.

SCENA SETTIMA.

Lubione. Anfrisa.

(·) LA mia bella mi vuol ben,
Ma lo chiude dentro il sen;
Fuor ch'io sol,
Che lo sappi altri non vuol.
Quindi auuien
Che per finger crudeltà,
Ma vn sguardo per dritto à me non dà.
Ecco la; io qui m'arresto,
Nota, bizarro ammoreggiar ch'è questo!
Anf. Giouanette non amate,
Ma godete;
Lusingate chi volete;
Ma l'impero
Del pensiero
Per voi libere serbate;
Giouanette, &c.

Lub. Mio bene, Addio.

Anf. Che vuoi sciocco insolente?

Lub. Sembra tutta rigore: e sò che mente. *à*

Anf. M'infastidisci pur. *Lub.* Sò, che diuersa
E' la lingua dal Core:
Sono gli sprezzi tuoi scherzi d'Amore.

Anf. O sì sì, che da vero
Sei la bella Figura.

Lub. Sò, che m'ami: lo sò: Di ciò, che vuoi,
Sò, che l'Idolo son de' sensi tuoi.

Anf. T'odio. *Lub.* Non dici il vero.

Anf. Sei Pazzo. *Lub.* Ah, ah, ah, ah; chi non sapess
Che languisci per me. *Anf.* Dico, che t'odio:
Parti di qui. *Lub* Tu piangeresti poi.

Anf. Di tè non vidi mai
Oggetto più deforme.

Lub. Queste sono d'Amor nobili forme.

Anf. Ancora, ancor non parti? à tè à tè.

Lo minaccia.

Lub. Come fà la sdegnosa, e muor per mè. *à*

Anf. Impertinente. *Lub.* Adesso
Mi donaresti vn bacio.

Anf. Quest'è vn bacio Villano.

Li dà vno Schiaffo.

Lub O così mia speranza.
Sò ben, che ciò facesti
Sol per farmi fauore.
A fè, che segno fù di troppo Amore. *da s*

Parte con la mano al volto, mostrando senso della Guanciata.

Anf. Fate così
Con chi v'annoia
O giouanette
Amorosette;

E Aman

E'l Amante audace.
Se non li piace,
Se l'habbia in pace.
Con chi v'annoia
La Nott'e'l Dì,
O Giouanette
Amorosette,
Fate così.

SCENA OTTAVA.

Cortile con facciata di Palazzo
Osirio. Iantea.

*** DOurò dunque morire
Senza sperar pietà, bella Iantea,
Dunque saranno eterni
Il mio duolo i tuoi scherni, ed i miei guai?
Rode pur Flutto incessante,
Perch'ogn'hora lo circonda,
Di Carridi l'aspro orgoglio;
Mà non sò;
O che può
Il mio pianto men de l'Onda,
O che tù sei più di Scoglio.
Ian. Lasciami Osirio: sai,
Che, qual non pon duo Corpi
Occupar vn sol loco,
Non può entrar dou'è vn foco vn'altro foco.
Os. Dunque per altri, (ahi lasso)
Sei vapor, che s'accende,
E per me sei di Gelo, e sei di Sasso;
Ian. Per te non mi ferì,
Nón mi feri per te
Il picciolo Bambin.
Incolpa'l tuo destin,

Che decretò così,
Nè ti doler di me.
Il picciolo Bambin
Per tè non mi ferì,
Nõ mi ferì per tè. *parte*

Osi. Più d'Amore
Cieco hò'l core,
Se non veggo, ch'è follia
Il seruir,
E non gioir,
Il penar,
E non sperar.
Di bellezza,
Che disprezza,
E sciocchezza esser amante
Per languir
In fier martir,
Per penar,
E non sperar.

SCENA NONA.

Iphide.

ARdo Cieli, e chi m'arde
Non lo sà, non lo sogna; e à me non lice
Scior vn sospir, dissprigionar vn guardo:
Elitropio infelice,
Misera Calamita
Deggio celarmi al Sol, fuggir dal Polo;
Lassa! che pena, che martir, che duolo!
D'altra bellezza amante
Mi fà di Gelosia
Crudelmente languir il mi'Adorato:
Mà

Mà se non sà'l mi'Amor, com'è spietato?
Acceso d'altro foco
Non vede il crudo i miei ardori; ond'Io
In vano son amante, e son fedele:
Mà se il mi'Amor non sà, com'è crudele?
Del mio vago non posso lagnarmi,
Se ben egli la morte mi dà,
Non vedermi, fuggirmi, e sprezzarmi,
Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio vago, &c
A che dunque, ò Cupido piagarmi,
Se per mè non si troua pietà?
Se non v'era poi d'onde sanarmi,
Il ferirmi ben fù crudeltà.
Del mio vago, &c.
Che farò dunque? Amore
Strano pensier mi suggerisce: Giunge
Il mio ben, la mia vita:
Secondatemi, ò Cieli, Amor aita.

SCENA DECIMA.

Trimegisto. Iphide.

Basta dir
La pena mia,
E' martir
Di Gelosia.
Ben si sà,
Che dolor
Mai non hà
Languente cor,
Che peggior
Di questo sia:

Basta dir
La pena mia, &c.

Iph.(Trimegisto adorato
Poco mancò, ch'Io non dicessi:) dunque,
Dunque per ricambiarmi
Del tuo Stato, ch'eressi,
Del nome ch'illustrai,
De le fortune, ch'aggrandij, di tante
Regie beneficenze,
Che t'intercessi, immemore, & ingrato,
Con empi sentimenti
Ami Iantea, e mio Riual diuenti?
(Stratagemi sagaci amor tu senti.) *à p.*

Tri. Ahi lasso! *Iph.* Che sospiri?

Tri. Con diluuij di pene, ò Ciel, m'inondi: *a p.*
Misero! *Iph.* Che rispondi? (hora

Tri. Che del tuo amor mai non m'accorsi. *Iph.* Ed
Che lo sai? *Tri.* L'abbondono:
Cedo, e la Sorte istessa
Prouo d'accesa Face,
Che per far lume altrui se stessa sface.

Iph. Tu mi consoli. *Tri.* E tu m'vccidi. *Iph.* Sento
Vn soaue ristoro,

Tri. Et io languisco, e moro.

Iph. A fè m'annoj; al fine
Fai quel, che dei: ciò, che si dà con noia,
Scema di merto. *Tri.* Oh Dio Sorte inaudita!
Col riso in bocca hò da lasciar la vita!

Iph. Più nobile bellezza
V'è, che per te sospira;
Volgiti à lei. *Tri.* O questo nò. *Iph.* Che dunque
Altr'amor tu non vuoi? *Tri.* Son sfortunato.

Iph. Sai tù chi sia? *Tri.* Di ciò non curo. *Iph.* Nacque
Di Regio sangue. *Tri.* Non ci penso. *Iph.* T'ama

Tri.

Tri. Inutilmente, *Iph.* Per tè viue in pianti.
Tri. Cerchi pur altri Amanti, *Iph.* Ah Trimegisto
Troppo rigido sei.
(Intendete il crudel affetti miei!) *da sè.*
Mà vien Iantea; s'è vero,
Che l'amor suo mi cedi,
L'vdirò qui nascosto:
Và, digli, ch'il tuo cor più non l'adora.
Tri. Iphide, oh Dio, tù vuoi, veder ch'io mora.
Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi.
Auerti Trimegisto
Non eccitarmi à l'ire.
Tri. Tolga il Ciel: vbbidisco. In nobil alma,
Oue de la virtù splendon gl'honori,
Val più la fedeltà, che mille amori,

SCENA VNDECIMA.

Iantea. Trimegisto. Iphide in disparte.

CAro amor
Sei pur soaue
Col mio cor,
Che non prouò
Mai di sdegno, ò Gelosia
Pena ria,
Fier dolor,
Tormento graue.
Caro amor,
Sei pur soaue.
Tri. Iantea? *Ian.* Sol de' miei rai?
Tri. Onde principio mai!
Ian. Che ti turba? de' sguardi,

Ond' il mio Ciel m'appare,
Chi à le tue luci insegna essermi auare?
Tri. Tutto dirò in vna sol voce: Oh Dio!
Non posso amarti più: Iantea addio.
Iph. Gioisci tù cor mio. *à p.*

Trimegisto vuol partire, Intanto lo ferma.

Ian. Che dici? ahime! Deh ferma.
Tri. Lasciami: se non vuoi,
Che corra à quella fiamma,
Ch'à morte la conduce,
A la Farfalla nô mostrar la Luce.

Trimegisto si scioglie da lei.

Ian. Mi fuggi? in che peccai? Che mai fec'Io?
Tri Non posso amarti più; Iantea addio. *parte.*
Iph: Gioisci tu cor mio *à p.*
Ian. Vidi, vdij? ò sognai?
Per empirmi di guai
A le furie di Stige il varco aprissi?
Son nel Mondo de' Viui, ò negl'Abissi?
Iph. Iantea non ti lagnar *Iphide esce.*
D'vn lampo, che sen và;
Nò, nò non lagrimar,
La tua vaga beltà
Io vengo à Idolatrar:
Nò, nò non lagrimar.
Ian. Nô è tempo di vezzi. *Iph.* Odi. *Ian.* Nô posso.
Iph. Mirami. *Ian.* Non hò Luci.
Iph. Vuoi amarmi? *Ian.* Aborrisco insin me stessa.
Iph. Amami, e ti solleua,
Ian. E' vanità inaudita,
Chieder amor à chi non hà più Vita. *parte.*
Iph. Mouo guerra à l'altrui pace;
Mi fà guerra Amor a mè,

Con chimere
Sò fugar l'altrui piacere,
L'altrui gioia estinta giace,
Mà per mè trofeo nõ v'è.
Mouo Guerra, &c.

SCENA DVODECIMA.

Cho: di Popolo. Telctusia. Ligdo, Iphide.

CIdonia festeggia,
O Prence per te.
Lig. Dolcissima parte
De l'anima mia,
Portiamci à vedere.
A 2. { *Tel.* Si fingon di Marte
Lig. Da picciole schiere
Contese Guerriere.
Tel. Dolcissima parte
De l'anima mia
Portiamci à vedere.
A 3. { *Tel.* *Iph.* *Lig.* Portiamci à vedere. *partono*
Cho. Danzando guerreggia
Armigero piè.
Cidonia festeggia,
O Prence, per tè.

Seguono giuochi d'Armi in forma di Ballo.

Assistono à vedere il Rè, la Regina, & Iphide saliti sopra vna Loggia.

Il fine dell'Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Osirio. Iantea. Poi Iphide. Indi Trimegisto in disparte.

Ian. 
Regar chi sprezza
E' vanità:
S'amante ingrato
Fuggir mi sà,
Di sdegno armato
Il cor sarà,
E con fierezza
Resisterà.
Pregar chi sprezza
E vanità

Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.

Ian. Non vogl' Amore
Ne l'alma più.

Osi. S'infido amante
Ribel ti fù

Sarà

Sarà costante
Mia seruitù.

Ian. Amor piagarmi
Più non potrà;
Io vogl'armarmi
Di ferità.
Qui viene Iph.

Osi. Iantea crudele
Pietà, pietà.

Iph. Osirio ami Iantea? sai, ch'io l'adoro?
Ian. (Ed ecco vn'altr'amãte.) *Osi.* Io sò, che moro.
Iph. Mà s'io ti son riual, dimmi, che fia?
Osi. Il medesimo sarà,
O languir per gelosia,
O morir per crudeltà.
Iph. T'è crudel? *Osi.* Più che Tigre.
Iph. E sorda à tuoi sospir, *Osi.* Peggio, ch'vn Aspe,
Iph. E che diresti poi,
Se la vedessi à me renderſi pia?
Osi. Il medesmo sarà
O languir, &c.

Quì vien Trimegisto, e si ferma in disparte.

Iph. Il tuo merto, la stima,
Che di te sempre feci
Hora Osirio vedrai.
Iantea, son da tuoi rai
Abbagliato, e ferito,
Mà saprò sofferir il mio tormento,
Ama Osirio Iantea. Io son contento.
Tri. Infelice che sento!
Osi. Tu la vita mi dai.
Iphi. Dì Iantea, che farai? *Ian.* Nol sò, nol sò;
Vna volta m'ingannò
Il Bambin, che nudo và,

Se ad amar ritornerò:
Nol sò dir, nol sò, nol sò. *parte.*

Iph. Segui, Osirio 'l tuo Bene
Và stringendo al suo Cor le tue catene.

Osirio segue Iantea à parte.

Tri. Ahi, che vdir mi conuiene!

SCENA SECONDA.

Trimegisto. Iphide.

Tri. COme, Signor? à Osirio
Così dona ciò, ch'à me si toglie? In Lui
Amar Iantea è vezzo, in mè delitto?

Iph. Da la mente proscritto
Il nome di Iantea ancor non hai?

Trimegisto s'inginocchia.

Tri. Signor mi sradicai
Il Cor dal seno, mà per tè. Se cara
T'e Iantea, come puoi
Cederla altrui? Se poi
Di lei non curi, e perche mai, oh Dio,
L'inuoli a mè? Deh lasciami il mio Bene.
Se per te non lo chiedi:
Ne voler, (e mi scusa,)
Per tiranniche vie
Far ricco altrui ne le miserie mie.

Iph. Chiudi le labbra audaci.

Tri. Signor. *Iph.* Ingrato taci.

Và per partire, e poi si riuolta.

Altr' Amor t'accennai,
Altra bellezza t'essibij, e in vano
Offro a la Talpa il Sole, il suono, a l'Aspe;

E ne

E ne la mente rea
Iphide è nulla, e tutto può Iantea?
Tri. Chi m'ama? *Iph.* Te'l vuò dir: Iphide t'ama;
Iphide a me Sorella.
Tri. Signor, tù mi schernisci, e come, e quando
Sorelle haueſti mai?
Iph. Lo ſaprai; ma la Vita
Il ſilentio t'importa.
Tri. Tacerò'l tutto. *Iph.* Di Feminea Prole,
Fra, che di mè, fecondo
Hebbe'l ſen Teletuſia: il nome ſteſſo
D'Iphide li fù impoſto a fugga, ò ratto
Deſtinata, s'occulta
Non ſi tenea fin doppo il Quarto Luſtro,
La prediſsero i Saggi. I Genitori
La fer creder eſtinta: e nota ſolo
A canuta fedele,
A i Genitori, a mè, fin, ch'il periglio
Con gli Anni ſi preſcriue,
A tutt'altri naſcoſta, e occulta viue.
Tri. Stupido reſto. *Iph.* Meco
Da l'alto, di lontano,
Ti rimirò più volte: I tuoi ſplendori
Gl'arſero l'alma. Prendi,

Li dà vna Chiaue d'Oro.

Vanne doue ſi paſsa
A le mie Stanze, indi per breue Loggia
Volgi a ſiniſtra il piede; iui vedrai
Coprir ſerico Panno vſcio remoto:
Colà Iphide ſtaſſi: entra; gli parla;
E dimmi poi, ſe di Iantea ti vieto
Giuſtamente gl'Amori,

Tri. Signor, troppo m'honori *Iph.* Io vado in tãto
A trattener i Genitori: alquanto
Tardar potrai. *Tri.* (Confuso
In estremo son Io.) Andrò Signore.
Ian. O di quante menzogne è Fabro Amore!
Tri. Vuol farmi gioir, *parte.*
Mà in tanto languir
Fortuna mi fà,
Rapirmi dal sen
Felice tesor,
Per farmi di Ben
Vn dono maggior,
Hò dubbio se sia
O pia crudeltà,
O cruda pietà,
Vuol farmi gioir,
Mà in tanto languir, &c.

SCENA TERZA.

Ligdo. Teletusia. Trimegisto.

O Trimegisto, tù, che soura ogn'altro
Sei domestico al Prence,
Dimmi, dì, penetrasti
Ciò, che lo turbi; onde dimostra ogn'hora
Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core?
Tri. Lo penetrai Signor; lo turba Amore.
Lig Chi ama? chi? *Tri.* Iantea. *Tel.* Esser non può.
Tri. Io ben lo sò. *Tel.* Possibile non è.
Tri. A me lo disse. *Tel.* Chi?
Tri. Iphide stesso. *Tel.* Ti scherni. *Tri.* D'amarla
Anzi mi proibì; ingelosito

Di me, ch'io idolatrario i suoi bei rai.
Tele. A fè rider mi fai.
A 2.)*Lig.* Il Pargoletto Amor
)*Tri.* Col dardo d'vn bel guardo
Trionfa d'ogni cor.
Lig. E piè così fugace
Non v'è, che non sia tardo.
Di sua possente Face
Se vuol fuggir l'ardor.
A 2. Il pargoletto Amor,
Col dardo, &c.
Lig. Cercherò, che Iantea,
Li sia sposa. *Tel.* (Che ascolto!) *à p.*
E' prematuro il tem, . *Lig.* Amore è frutto
Di pianta giouanil. *Tel.* Eguale à lui.
Non è Iantea. *Lig.* Più degna
Non hà Cidonia. *Tel.* Altronde (Amore)
Maggior si chieda. *Lig.* Il tutto vguaglia.
Tel. Vi vuol d'vn cieco consiglier migliore.
Lig. Or non più; così voglio. *parte.*
Tel. Già de' naufragi miei veggo lo Scoglio.
Eterne Deità
Cessate dal rigor,
Se nõ priuar la prole
De' vaghi rai del Sole
Nõ fù sì graue error;
Se d'innocente cor
Gradite la pietà,
Cessate dal rigor
Eterne Deità.

SCENA QVARTA.

Camere.

Iphide in habito di Femina.

ECcomi, ò Dei, che dite?
In quella, che pur sono,
Per quella, che non son, mi rappresento
Senza mutar sostanza io cangio Forma,
E ne la Sorte mia
Il vero mantien fede à la bugia.
Mento, e non son mendace;
(Vieni à vederlo: Trimegisto, vieni)
A l'hor, ch'io mi riuèlo,
Cauta più mi nascondo; à vn tempo stesso
E mi scopro, e mi celo:
Del ver con la menzogna
Confondo le vicende:
Acheloo di più forme Amor mi rende.
Se sapessi, ò mio Tesoro,
Chi son io, che per te moro,
Fors'il piè, che lento viene,
Correrebbe à le Catene,
Volarebbe a quest'ardor.
Vieni, vieni, caro Amor.
Sol mio, se veder vuoi
Vn trofeo degl'occhi tuoi,
Che languendo quì t'aspetta
Deh cortese e'l passo affretta;
Ch'il tardar si fà rigor.
Vieni, vieni, caro Amor.

SCENA QVINTA.

Trimegisto. Iphide vestita di Femina.

Si vede aprir la porta con Chiaui; & entrar Trimegisto.

ECcola. *Iph.* Chi disserra
I Cardini solinghi? ò là chi seppe
De le mie solitudini romite
Violar i silenzi
Con ardimenti rei?
Chi t'inuiò? chi sei?
Tri. (Quāto al Prence somiglia!) *à p.*
Son Trimegisto al tuo Germā fedele,
Di poter inchinarti
Ei mi concesse. *Iph.* Il barbaro tirāno,
Che con il crudo Genitor Vnito,
Qui sepolta mi tiene,
Che pretende? *Tri.* Perdonami Signora.
Chiami rigor ciò, che di tua saluezza
Altro non è, che zelo (ò che bellezza!) *à p.*
Iph. I suoi falsi pretesti
Noti mi son: mà viuano gli Dei
Vendicarmi saprò. *Tri.* Sì fiera sei?
Armata di vezzi
Col lucido ciglio,
Col labbro vermiglio
Trionfa beltà.
Languire,
Morire
Pur troppo ella fà!

Che

Che val, che s'auezzi
A più ferità?
Armata di vezzi
Trionfa beltà.

Iph. Odimi: già dal'alto
Spesso ti vidi: e sia
Forza di Stelle, ò simpathia d'Amore,
Caro mi sei: nè'l Cielo
A mè ti scorse in van; Sposo ti voglio:
Saprò far tuo de la Cidonia il Soglio.

Tri. (Che sento!) Trimegisto
Non è fellon. *Iph.* Opprimer i tiranni
E' Virtù, non delitto,

Tri. Son Tiranni de l'alma i sensi ingiusti.

Iph. Non è ingiustitia il solleuar se stesso.

Tri. Ingiusto è ciò, che rende il giusto oppresso.

Iph. La Vendetta è Giustitia à Eroici spirti.

Tri, Addio; non voglio vdirti.

Vuol partir. Iphide lo tiene.

Iph. Ferma: mi sarai sposo?

Tri. Nò. *Iph.* Perche? *Tri.* T'aborisco. *Iph.* Et io t'adorò.

Tri. Ma in van; che non si vede
Farsi Imeneo di Tradimento, e Fede

SCENA SESTA.

Iphide.

AH se, com'io fauello,
Qual la Sfinge Tebana,
Fosti tu de gl'Enigmi
Lo scioglitor Edipo;
D'Iphide, ò Caro, intenderesti i sensi.
Ma che sarà? che pensi

Alma mia vaneggiante?
Esser Amante,
E non poterlo dir
E' pena da morir.
Velen'ascoso,
Ferita occulta
In vn'istante
Fan poi languir.
E' pena da morir
Esser Amante,
E non poterlo dir.
Hor che farò infelice!
Spera, spera, e non altro Amor mi dice.
La speranza mi và consolando,
Mà bastante à sanarmi non è.
Così viuo, mà fuori di me,
Così aspetto, nè sò fin à quando,
Così spero, ma non sò che.
(:.) Il timore mi stà tormentando
Mà poter d'atterarmi non hà,
Mentre vita la speme mi dà,
Cedo al duol, ma risorgo sperando.
Temo è spero, nè sò che sarà.
Il timore mi stà tormentando,
Mà poter d'atterarmi non hà.

SCENA SETTIMA.

Ligdo.

. DE Regi la sorte
Mai posa non hà,
Se nel trono, e nellà Corte
Mai quiete non si dà,

De

De Regi la sorte
Mai pace non hà.
Che mi gioua esser Regnante,
Se il mio figlio in pene stà.
Qual da fulmine tonante,
Il suo cuore oppresso egl'hà!
Iphide è fatto adulto,
Aspetta la Corona,
Gran doti il Ciel gli dona,
A suo piedi diuoto
Il popol di Cidonia
Gli diluuia gl'ossequij,
E pur vn duolo occulto,
Vn' incognita doglia
Mai riposo non gli dà.
De Regi la sorte
Mai posa non hà.

SCENA OTTAVA.

Loggie.

Lubione. Anfrissa sopra vna Finestra.

Qui son d'Anfrissa i Tetti:
Vuò con musiche Note
Cantar de'miei affetti.
Suona in Chitarra.
Sei vn fumo, ò mia Diletta!
Si a fè:
Sai perche?
Son da ciò persuaso;
Tormenti gl'occhi, e non sodisfi il Naso!

Dirò

Dirò meglio : sei vn ombra
Si a fè,
Sai perche?
Pur troppo l'imparai;
Ti corro dietro, e non ti piglio mai.
Anf. Pur noioso è costui.

Ligetta furtiuamente de' sassi dalla finestra.

Lub. Pietre a fè: lo sapeuo :
Vn nuouo Orfeo son Io,
Se si mouono i sassi al Canto mio.
Anf Verranti ancora i legni.
Lub. Anfrisa io mi contento,
Se del mal, che poi fora
Mi guarirai con il tuo pelo ancora.
Anf. Sai Lubione, che fia?
Gli mostra il baston.
Questo il rimedio è sol della pazzia.
Lub. Hora t'intendo Anfrisa,
Se si legan gli stolti, e forsennati,
Le tue braccia saranno i lacci amati.
Anf. Io non abbraccio mostri,
E non mi stringo al sen corui insolėti.
Lub. Ancor quest'hora intendo,
Perche il nome di Coruo io merto solo,
Se dietro vna Carogna hò steso il volo?
Anf. Parti sciocco indiscretto.
Mostra di voler percueterlo con il legno.
Ignorante, insolente.
Lub, Vedo, che col mio dire
Ti confondo la mente,
Per questo vuò partire;

Sfor-

Anf. Sfortunata
Chi ſeguace
Hà vn' Amante, che non li piace.
Serue ſolo à deſtar il deſire,
Mà gioire
Poi non può:
E dirò,
Che ſia meglio non eſſer amata.
Sfortunata, sfortunata, &c.

SCENA NONA

Oſirio. Iantea.

A 2.) A Marmi
) Amarti. *Ian.* Non poſſo:
Oſi. Crudele, non vuoi.
Ian. L'arbitrio è d'altrui.
Oſi. Gl'affetti ſon tuoi.
Ian. Amarti non poſſo.
Oſi. Crudele non vuoi.
Ian. Oſirio, credi à me,
Capriccio Amor non è,
Dipende dal deſtin.
Il Cieco Dio Bambin
Di Strali armato
Non naſce dal voler, mà ben dal Fato.
Oſi. Il Fato non sforza,
Se non chi acconſente
Sei tu l'inclemente,
Hai luci di foco,
Et alma di gelo,
A volto di Cielo
Il Cor di Megera

Vnir

Vnir come puoi?
Ian. Amarti non posso.
Osi. Crudele, non vuoi.

SCENA DECIMA.

Ligdo. Iantea. Teletusia.

Lig. IAntea? *Ian.* Signor, che chiedi?
Lig. T'inuita à gl'Imenei del nostro Figlio
Il Ciel, ch'imp cciolirti
Seppe'l Tago sul Crine, e'l Sol nel Ciglio.
Che dici? assenti? *Ian.* Sire,
A si felice Sorte
Salir non merto: e scorta
A humile vbbidienza
Sol può far tua bontade, e tua clemenza.
Tel. (Misera me.) *Lig.* Il tuo merto *à p.*
Cresce con la modestia. *Tel.* (Io moro certo)
Lig. Rimanti, ò bella, e liete sorti attendi.
Le Faci
Viuàci
Accenda Imeneo;
E cinto di fiori
A nobili Amori
Inalzi trofeo.
Le faci.
Viuaci, &c.
(·) Contenti
Ridenti
Vi renda la Sorte,
Sommerga le noie
Diluuio di gioie,
Ch'amore v'apporte

Con

Contenti
Ridenti,&c.

Tel.(Ahi lasa! Di Iantea, Iphide t'ama?
*Ian.*Almen l'afferma: *Tel.* Teco
Si discopri? *Ian.* Disse, ch'il cor gl'accêdo.
*Tel.*A te lo disse? *Ian.*A me. *Tel.*(Io non intêdo)
Iphide, credi a me. [*àp.*
Nòn è Sposo per tè. *Ian.*Io sò, che pari
Al mio stato non è Sposo Reale.
Tel. Anzi t'è troppo eguale.
Ian. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta;
Ricusalo. *Ian.*Non deggio:
I doni abuserei di mia Fortuna.
Tel. Iantea, credimi al fine
Haurà questa tua sorte
Il nome di Fortuna, e non il Crine.

Iantea parte.

*Tel.*Pria, che cresca il mio martir,
Deh toglietemi la Vita,
O seuere Deità,
Farmi viuer, per soffrir
Maggior duolo, e ferità.
Deh toglietemi la Vita,
O seuere Deità.

SCENA VNDECIMA.

Trimegisto. Poi Iphide in habito d'huomo.

AMor non mi ferir,
Non mi ferir amor,
Bellissimo è quel volto,
Ma più deforme il cor,

In mille pene inuolto
Più tosto vuò morir,
Che libero gioir,
Ed esser traditor.
Amor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.
*Iph.*Trimegisto, che dici? Iphide è bella?
*Tri.*Così non fosse vn Angue,
Vna Fera, vna Furia.
*Iph.*Di mia Real Sorella,
Così fauelli? *Tri.*Nutre
Sensi di fellonia contro'l tuo Stato.
*Iph.*E come? *Tri.*Odimi pur; professa forme
Di saper inuolarti
L'Ereditario Trono,
E con le Nozze sue me l'offre in dono.
Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici?
*Iph.*Io nò. *Tri.*Non t'adiri?
*Iph.*Di che? *Tri.*Di che? *Iph.*La secondasti? *Tri.*Io?
L'infedeltà dannai,
Detestai la fierezza. *(da sè.*
*Iph.*Questo fù indiscretezza. *Tr.*(Indiscrettezza?)
*Iph.*Troncar le vie di generoso a dire.
Tri.(Mi farebbe impazzire) *à p.*
Son indiscreto dunque,
Perchè di tradimenti
Fomentator non fui?
*Iph.*Cerca'l tuo Bene, e non pensar d'altrui.
Tri.(Cerca'l tuo bene, e nō pensar d'altrui?(*da*...
gnor? *Iph.*Più non mi dir: Iphide stessa.
Narromi'l tutto. Prendi.
Questo Foglio t'inuia.

Li dà vna Lettera. Tri. apre, e legge.

Tri. Leg. *Dolce Speranza mia.*
D'essermi Sposo, (e risoluta'l dico)
E Rege di Cidonia omai risolui,
O diuerrati'l mio German nemico.
Vuol lacerar il Foglio:
Iphide lo trattiene.
Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?
Tri. O diuerrat.'l mio German nemico?
Esser può questo? *Iph.* Forse sì. *Tri.* (Che ascolto!) *à p.*
E colpa esser fedele?
Iph. Ogni troppo è molesto.
Tri. (Io impazzisco.) Signor stimi si poco
Il tuo scettro? *Iph.* E gran cosa?
Tri. La Vita? *Iph.* E forse eterna?
Tri. Perdonami Signore,
O tu non sei qual fosti,
O d io non son qual fui.
Iph. Cerca'l tuo bene, e non pensar d'altrui.
Trimegisto parte stupido.
Vò intrecciando vn Labirinto,
Mà son prima à porui il piè.
Credo, ch'altri resti auuinto,
Mà l'intrico e sol per mè.
Io m'accorgo omai, che sono,
Fatta vn Bombice d'Amor.
Da me stessa m'imprigiono.
E inuiluppo il proprio Cor.

SCENA DVODECIMA.

Ligdo: Teletusia. Iphide.

EGl'è qui. *Tel.* Senza dir, ch'a le sue Nozze
Acconsenta Iantea,

A lui

A lui chiedane. *Lig.* Figlio,
E ver, che per Iantea
Il cor ti saettò l'Arcier volante?
Iph. Negarlo nõ poss'io. *Tel.* Che bell'Amãte! (à p.
Lig. Dimmi haurai tu piacer, che fiati Sposa?
Iph. Mi fia Sorte gradita.
Tel. Ell'è certo impazzita.
Iphide, che follie vai machinando?
Iph. Del simulato Sesso
L'opinione altrui così lusingo.
Tel. Scherzi troppo sul viuo.
Iph Eh taci: così meglio Huomo mi fingo.
Tel. Non scherzar con la fortuna
Sempre sferza,
Quando scherza col mortal,
E' suo gioco tutt'il mal,
Che spietata à noi raduna,
Non scherzar con la fortuna.

SCENA DECIMATERZA.

Iphide.

COn finti sembianti
A sguardi di Lince
Mi posso coprir;
Mà il Dio degli Amanti
Di frode mi vince,
Che cieco frà l'ombra,
Che l'esser m'ingombra
Mi seppe ferir:

Nè il Mondo sà che di bugie s'appaga,
Ch'oue vede lo ſtral porti la piaga.

Segue vn ballo di due Pittori, Scultori, & Cortegiani.

Fine dell'Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Iphide. Poi Trimegisto.



Mori partite,
Che fate con mè?
Io sento, che dite
Possibil non è.
Adunque in tormento
Io sempre viurò?
Vi sento, vi sento,
Che dite, di nò.
In tanto languisco,
Lasciatemi ahimè!
Amori partite.
Che fate, &c.

Tri. Di felice nouella,
Signor, Nuntio son io: d'esserti Sposa;
Chiesta dal Rè, Iantea
Volontieri acconsente.(ò sorte rea!) *da sè*

Iph. Tù di cotesti auuisi

C 2 Apporti

Apportator mi sei? In vase aurato
Il velen tu mi rechi? Ingrato, ingrato;
*Tri.*Signor, t'adiri? *Iph.* Certo.
*Tri.*Come? non l'ami? *Iph.*Nò.
*Tri.*Pur l'affermasti al Rè.
*Iph.*Ch'importa? *Tri.* Oh Dio, potresti
Lasciarla dunque à me.
Iph. Perderei troppo. *Tr.*Che?
*Iph.*La Vita mia. *Tri.*Tù dũque l'ami. *Iph.* Io nò.
*Tri.*Sicuro impazzirò.) *da sè.*
Se la mia morte vuoi,
Iphide dillo, di.
Iph. Intendermi non puoi:
Senza, ch'io dica più?
*Tri.*La morte mia vuoi tù?
*Iph.*Oh Dio, non dir così.
Tri. Se la mia morte vuoi
Iphide dillo, di.
*Iph.*Oh Dio, non dir così.
Mirar sempre al tuo ben,
Vegliar a' tuoi fauor,
Parlati con il cor,
D'aprir i lumi tuoi
Non hebbe ancor virtù?
Intendermi non puoi,
Senza, ch'io dica più?
*Tri.*Io non intendo, nò,
Se chiedi varcherò
Di là d'Abila, e Calpe:
Ciò, che disgiongon l'Alpe
Per tè cercando andrò.
Se vuoi ti recherò
Le Gemme degl'Eoi,
Le Vene del Perù,

Iph. Intendermi non puoi
Senza, ch'io dica più? *(da sè.*
Tri. Io non intendo, nò, *Iph.* (Doue trascorsi?)
Cieco al Dì, Talpa al Sol; Sposa Reale
T'offro del sangue mio;
E non intendi ingrato?

SCENA SECONDA.

Ligdo. Iphide. Trimegisto.

Lig. Qual'ira? *Iph.* Oue mi spinge il Dio bēdato!
Lig. Qual'ira eccita, ò Figlio, *(da sè.*
Tali asprezze? *Iph.* Costui
De le mie Nozze con Iantea ardisce
Recarmi noua. Finge
Sentir piacer de l'allegrezza mia,
E m'è riuale, e muor di Gelosia.
Tri. (O come vnisce il vero à la bugia!) *à p.*
Lig. Cessa pur Trimegisto,
Da quest'Amor. *Tri.* Già spenta,
Signor, la fiamma fù,
Nò, nò, non amo più,
E de l'estinto Amore
Le ceneri vi son, mà non l'ardore.
Iph. Nò, nò Signor, nò, nò. I miei Sponsali
Con la Bella Iantea prolunga alquanto,
E Trimegisto in tanto
Altra sposa ritroui. Vnite insieme
Vuo con le sue le Nozze mie: Sicura
Da sospetti Gelosi
Così l'Alma fia resa.
(O potessi, potessi esser intesa!) *à p. da sè.*

Lig. Spose non mancheranno à Trimegisto:
E'giusto il tuo desire.
Dei legami d'Imeneo,
Quando'l rende auuelenato
Gelosia con le sue pene,
Di Prometeo suenturato
Son men dure le Catene.
Andiam. *Tri.* Sig. ti seguo. *Iph.* Odimi pria (*piano*
Voglio, che ti sia Sposa Iphide mia. (*indisp.*
Tri. Certo quest'e pazzia. *da sè.*

SCENA TERZA.

Teletusia. Iphide.

IPhide in qual insanie
Vai tu cadendo? come?
Che delitto t'ingombra?
Vuoi compor Nozze d'Aria, Amori d'Ombra?
Iph. Fingo d'amar Iantea,
Tel. Perche non è follia?
Te stessa vuoi schernir? (Dimmi,
Iph. Oh Dio, nol posso dir. *Tel.* Che? parla. *Iph.*
Si può senza respiro
Restar in vita? I Cieli
Senza l'intelligenze
Potrian mouersi. Il mondo
Potrebbe senz'il Sole
Far di men di languir?
Tel. Che ne inferisci? *Iph.* Oh Dio nol posso dir.
Tel. Troppo m'insospettisci.
Troppo mi turbi parla.
Iph. Ahi, se cedo à le Fiamme, *da sè.*
E perche poi al fauellar resisto?
Adoro Trimegisto.
Tel. Misera mè! Cadesti,

E per-

Cadesti pur ne' lacci,
Che ti mostrai. Ah indegna
De la luce, ch'in onta
Del Rè, de l'vtil mio, de la mia Vita
Rimirar ti lasciai. *Iph.* Deh Genitrice,
Odi. *Tel.* Non mi chiamar con questo Nome.
Iph. Aita. *Tel.* Non lo merti.
Iph. Consiglio. *Tel.* Lo sprezzasti.
Iph. Pietà. *Tel.* Ne sei indegna.
Iph. Tacerò. *Tel.* Non lo credo.
Iph. Saprò resister. *Tel.* Era assai più lieue
Il non cader. *Iph.* Risorger può chi è Saggio.
Tel. Sì, mà saggio non è chi viue Amante.
Iph. Saprò da' lacci sprigionar il piede.
Tel. L'Amante è cieco, e i lacci suoi non vede.
⁂ Chi segue le piante
Del Cieco regnante
A cader sen và,
Cadendo è perduto,
Nè scampo hà l'inciampo,
Più spene di bene
Non troua, non hà,
Chi segue le piante, &c.

SCENA QVARTA.

Trimegisto. Iphide.

SIgnor *Iph.* Oh Dio non mi turbar. *Tri.* Qual
Ti molesta? *Iph.* Deh taci (duolo
Autor d'ogni mio mal. *Tri.* Io? *Iph.* Tu. *Tri.* Ian-
Non amo più. *Iph.* Non basta. (tea
Tri. T'è graue forse, ch'Io con tua Sorella
Non machini à tuoi danni?
Iph. Peggio mi fai. *Tri.* Punisci mi? *Iph.* Non deuo,

Perche d'errar non sai.
Tri. Suelami in che peccai.
Iph. Nò, ch'anch'Io vi concorsi.
Tri. Non intendo. *Iph.* Patienza,
Tri. Che dunque si può far?
Iph. Tacer, e penar.
Tri. S'Io non sò
La pena mia,
Dimmi, come penerò?
O la Rota d'Issione,
O di Sisifo il Macigno
Ella sia,
Volentier la soffrirò!
Ma così,
S'Io non sò
La pena mia,
Dimmi come penerò?
Iph. A te penar non tocca,
Và Trimegisto, e sul cader del Sole
Torna doue racchiusa
Iphide viue, e come pria seuero
Non la turbar. *Tri.* Signore?
Iph. Or via non replicar alma importuna.
Tri. S'hoggi non impazzisco è grã fortuna.
(..) *Iph.* Amor, che sarà,
Se il Fato spietato
Rapir mi contende
L'amata beltà, &c.
L'altero
Pensiero
Di Regie vicende
Contrasto mi fà, &c.
Ma vien Osirio l'agitata mente
M'essibisce gran mole.

SCE-

SCENA QVINTA.

Iphide. Osirio.

S'In affar, ch'io dirôtti,
Vuoi, Osirio, adherirmi;
Fia tua Sposa Iantea *Osi.* Signor tu scherzi
Sù le mie pene. E come,
Se per te già l'elesse
Con il tuo assenso il Genitor? *Iph.* Io sono
D'altra beltà (ch'or non paleso) Amante;
Vedi pur, s'il mio Genio
Vuoi secondar; nè pensar d'altro. *Osi.* Andrei,
Per ottener Iantea,
Fin trà l'Ombre: che vuoi?
Iph. Che tu disponga l'Armi
Si, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
Mi diffendan la vita,
M'assicurino il Regno.
S'vopo ne sia. *Osi.* Ciò deuo
Senza'l Don di Iantea: Ma chi s'oppone?
Iph. Basta: più graue assai,
Che non pensi è l'impresa.
Osi. Nulla pauento. *Iph.* Ascolta: in mia diffesa
Salir douran le Schiere, a l'hor, che cinto
Mi vedrai d'altre Vesti.
Intendesti? *Osi.* Si: a l'hora,
Che d'altre vesti sarai cinto: intesi
Nulla temer. *Iph.* Mà pronte
Saran? me n'assicuri? *Osi.* E ad esse vnito
Io, contro chi si sia, sarò costante
Argine del mio Petto.
Iph. Và; Iantea ti prometto. *parte*

*Ofi.*S'imporruna
La Fortuna
Non m'inganna, gioirò.
Cosi viene
Spesso il bene,
Quando men vi si pensò.
S'importuna, &c.

SCENA SESTA.

Anfrißa. Lubione.

S'Hauete vn'Amator
Sapiatelo tener
O Donne belle,
Che l'esser senz'Amante
Nel più vezzoso fior
De l'amorosa età
E' asprissimo dolor.
Non fate'l bell'humor,
Non siate sì rubelle:
S'hauete vn'Amator,
Sapiatelo, &c.
*Lub.*Anfrissa, rassomigli
A vento furioso:
Poiche - (Son intricato)
Poiche- (Non ce la trouo)
Poich'ancor tu, crudele,
Mi squarci'l cor, com'ei squarcia le Vele?
*Anf.*Odi: che cosa vuoi
A non parlarmi mai? *Lub.*Poco pretendo.
*Anf.*Dillo *Lub.*E in buon'hora tua sarai cõtẽta;
*Anf.*Che? *Lub.* Non ti parlerò; sorda diuenta.
Anf.

Anf. Mi ci hai colta. Che vuoi
A non venir giammai doue son io?
Lub. Vedi: non vuò gran cosa:
Non ci verrò giammai,
Se tu doue son io sempre verrai.
Anf. Sei temerario. *Lub* E forse cosa nuoua?
An. Parti. *Lu.* Che hò da partir? *An.* Vãne in mall'
Lub. E'paese lõntano? Andiamci insieme? (hora?

Anfrissa li dà vn guanto sù la faccia.

Anf Indiscretto, Villano,
Và via di qui: m'intendi adesso? *Lub.* Vado:
Perche così non fauellasti pria? *Anf par.*
In somma vince ogn'vn la cortesia.

Così dicendo parte.

Pur galante è Anfrissa à fè,
E leggiadro ogni suo scherzo,
Perch'ogn'hora mi tien terzo,
Fa così sempre con mè.
Quanto grande entro al mio sen
E'il mio gusto, e'l mio contento,
Poter sempre à mio talento
Far toccarmi dal mio ben.

SCENA SETTIMA.

Ligdo.

CHe val ricco Diadema? (to?
Che Regio Scettro? e che dorato ammã
Son le corone acute,
Son pesanti gli scettri,
Le spoglie laberinti,
E forman tutte insieme

Punte al sen, pesi al core, e lacci à l'alma;
Il mio figlio abbandona
I Regij Studi, e sol si strugge, & ange,
Della bella Iantea
Odia le nozze, e piange,
E trahe col suo dolore
In lacrimoso impegno
La Madre, il Genitor, la Corte, il Regno
Perche ò Dei mi date vn bene,
Che mi rechi aspri tormẽti?
Come ò Ciel causa di pene
Son le gioie, & i contenti.
Perche ò Dei mi date in sorte
Per mio mal prole bramata?
Instrumento della morte
Com'è mai la vita amata?

SCENA OTTAVA.

Tornano le Camere.

Iphide in habito di Femina.

NOn pretendo dal vostro
Luminoso tesoro,
O de l'Etra felici habitatori,
Rapir, nouo Prometeo, vna Scintilla,
Nè men l'vn soura l'altro,
Per assaliruí'l Regno.
E far impallidir le vostre fronti,
Qual Tifeo temerario alzar i Monti.
„ A miei desir non empij
„ Siate propizi; à Voi

Ri-

„Ricorro, à Voi: non vſo
„Circoli enormi, e con indegne note
„Non inuolo a le Tõbe oſſa ſpolpate
„Nè per mouer amor con deteſtāda
„Sacrilega virtute
„A la Luce richiamo alme perdute.
Se tanti felici,
O Numi, rendete
Perche non haurete
Benefici influſſi
Ancora per me?
L'Imagini Voſtre
Di candidi Fiori
Ben ſpeſſo adornai.
Arabici odori
Per voi pur sfumai;
S'ingrati non ſete
Gradite mia fè.
Perche non haurete
Benefici influſſi
Ancora per mè?

SCENA NONA.

Iphide. Trimegiſto.

EGl'è qui: Trimegiſto,
D'inutili momenti,
D'infruttofi inſtanti
Non è più tempo: ecco la Deſtra: Vieni;
Porgimi fè di Spoſo: Vſciam; t'aſpetta,
Senza dimora alcuna,
Col diadema Real la tua fortuna.

Trì.

Tri. Di turpi fellonie
Con empi sentimenti
Pur ancora mi tenti? *Iph.* Amor di Scettro
Può così poco in te? *Tri.* Non fia mai vero,
Che di miei Aui illustri,
Nè di me stesso mai s'oscurin l'Opre
Iph. Lo splendor del Diadema il tutto copre.
Tri. Se vien dal vitio ogni splendor è d'Ombra.
Iph. Vitio, che sè regnar, merita lode.
Tri Lode ingiusta, se vien da mezzo indegno.
Iph. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine vn Regno.
Tri. Addio, addio: Vapor, ch'al Ciel s'inalza,
O si dilegua in lampo,
O in pioggie discendendo
Degl'ardimenti suoi piange cadendo. *vuol partire.*
Tri. Ferma, ferma, d'vn Regno
Ricusi'l Don? *Tri.* Di ciò, che non è tuo
Non puoi far dono. *Iph* E' mio: Osirio l'arme
Hà disposte per mè. *Tri.* Come qui chiusa
Puoi machinar congiure?
Io son fedele al Prence. (dici?
Iph. Che Prence? Ei non v'è più. *Tri.* Come? che
Iph. Non v'è più Prence. *Tri.* Cieli!
Che mormorando vai?
Iph. Quì m'attendi, e vedrai.

SCENA DECIMA.

Trimegisto.

CHe vedrò? forse gl'occhi hàn de l'vdito
Ad vguagliar hoggi la Sorte? e come
Odo, e pur non intendo.

Hò

Hò da mirar, e del mirato oggetto
Ne la virtù visiua
Nõ riceuer le specie? e voglion farmi
Gli Dei, scherzando meco,
Vdendo sordo, e rimirando cieco?
Mà siasi ciò, che vuol, m'è noto omai,
Che nel Mare de la Vita
Il Mortal è vn Legno frale,
Ogni Vento lo combatte,
Lo conturba, e scote ogn'onda,
E s'vna lo solleua, vna l'affonda.

SCENA VNDECIMA.

Iphide. Trimegisto.

Iphide torna, portando gl'habiti suoi con che era prima vestita da huomo, e la sua spada; il tutto insanguinato, e con segni di ferite.

Iph COnosci questo Ferro? e questi Arnesi?
Mira. *Tri.* Che veggio: oh Dio!
Che sangue è quel? chi vccise il Prence? *Iph.* Io;
Col medesmo suo Brando,
Mentr'à me se ne venne.
Tri. Ah crudel Fratricida: à sepellirti
Non cadon questi Marmi?
Iph. Odi. *Tri.* Ferma col tatto di Migera
Vorresti auuelenarmi?
E come far potesti
A gli Dei, à le Leggi, à la Natura,
Sì detestanda ingiuria!

Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scoſtati Furia!

Mentr'ella lo vuol tenere egli la reſpinge, e fugge.

Iph. Tormentatemi pur Aſtri peruerſi.
Cielo, per me tiran,
Veggo, ch'il Cor in van,
Per ſupplicar pietade à te conuerſi:
Tormentatemi pur, &c.
Le Ciglia in van, ahimè, di piãto aſperſi,
Non ſpero più gioir,
Che per ſempre languir,
A l'Aure de la Vita i Lumi aperſi;
Tormentatemi pur, &c.

SCENA DVODECIMA.

Sala Reale.

Iantea. Poi Ligdo.

Ian. TRimegiſto aboliſci
(,·.) Da l'anima incoſtãte
Iantea, ch'idolatraſti,
Io non mi ſdegno,
Sprezzamiti perdono,
Mi priui degl'affetti, acquiſt' vn Regno;
Mi trabochi dal ſen,
M'inalzo al Trono.
La Coſtanza è vanità,
Se mi fugge vn'Amator
Pena al cor ſentir non vuò,

Nò, nò, nò,
Quell'affetto
Ch'è negletto
Altro Oggetto trouerà,
Là Costanza è vanità.

Lig. Iphide tuo sarà:
A non esser più mio
Egli comincia già,
Iphide tuo sarà.

Ian. Benigno destino
Le gratie mi porga,
La sorte mi scorga
Con prosperi auspicij.

Lig. Concorde Imeneo
Fà l'alme felici.

Ian. Mi girino gl'Astri
Con lucidi moti,
I Cieli a' miei Voti
Si rendano amici.

Lig. Concorde Imeneo
Fà l'Alme felici.

SCENA VLTIMA.

Trimegisto. Ligdo. Iantea. Poi Iphde in habito d'Huomo, mà diuerso dal passato. Poi tutti successiuamente.

SIre, Sire, son io d'enorme eccesso
Afflittissimo Messo.

Lig Di, che fia mai? *Tri.* Tua Figlia
Lig. Che Figlia! *Tri.* Eh non è tempo
Di più celarla. *Lig.* Nulla sò. *Tri.* Eh Sire
Non finger meco, tutto sò; la Figlia,
Che di Stanze remote
Ne' solitarij Tetti ignota viue.
Lig. Io non hò Figlie. *Tri.* Oh Dio, tu vedi pure
Ch'il tutto m'è palese,
Più non negar. *Lig.* Costui vaneggia. *Tri.* Vc
(cise

Quì comparisce Iphide.

Tri. Che miro! Vccise-- *Lig.* Che cos'hai: che dici
Tri. Ciel, che veggio mai! *Lig.* Sei pazzo? D
Tri. Signor credo di sì.

Quì vien Osirio con il seguito di tutte le militie armate.

Entrando à vn tempo stesso la Regina.

Os. Iphide Viua. *Cho: di Sol* Viua.
Lig. D'ammutinate Schiere
Che tumulti son questi? *Iph.* Osirio ancora
Non era tempo. *Os.* Sei (*piano ad O*
Cinto pur d'altre Vesti. (*in distan*
Iph. Intesi d'altro Sesso
Os. Mà nol dicesti. *Iph.* E' vero?
Mà fors'il Ciel così dispose. Sire
Non ti turbar: quest'Armi
A te non son nemiche, à me fedeli.
Lig. A qual vopo? *Iph.* Conuien, ch'à tè'i riue
Odi Signore: Io nacqui

Os

Di sesso imbelle. *Tel.* Ahimè! *Lig* Che ascolto

Osi.
Tri. Che sento, ò Dei! *Iph.* D'espormi (Cieli

(Com'imponesti,) col Materno affetto

Repugnò la Pietà. *Tel.* Perdon Signore.

Teletusa s'inginocchia.

Lig. E' graue'l mal, ma pure

Iphide m'è si cara,

Che gradisco l' errore.

Le perdite del Regno

Soffrirò volontieri;

Per Figlia si gradita amo l'Inganno,

Accetto i pregiudizi, applaudo al danno.

Iph. Tu che farai, Osirio,

Hor che sai l'esser mio?

Osi. Nulla mi cangiarò. Per tè sien pronte

Le Schiere tutte: al Serto,

S'il sesso non succede, ascenda il Merto.

Iph. Trimegisto, che dici? *Tri.* Adesso intendo

Gl'enigmi tuoi, *Iph.* Mi sarai Sposo? *Tri.* Bramo

Sol d'vbbidirti. *Iph.* Sire,

Io Trimegisto adoro; e di Iantea

Fur menzogne li Amori: hor ben t'auuedi,

Che sposo Trimegisto. Amico Osirio,

L'Armi propitie, e non auuerso il Fato

Ci manteran sù'l Crine il Serto aurato.

a 2. *Tri.* *Osi.* Non temer, nò Signore,

Pugneranno per tè. *Osi.* Fede. *Tri.* Et Amore.

Iph. Iantea, d'Osirio Sposa

Io bramo, che tu sia,

Ian.

Ian. L'vbbidirti ſarà fortuna mia.
Tutti Come ben le ſorti Humane
Diſponendo il Cielo và,
Più che l'huom bramar non sà!
Iph. Rai di Gioia amico Nume
Fauſto, e proſpero verſerà;
E battendo argentee piume
Dolce Zeffiro ſpirerà,
Cinto'l Crin di lieto Lume
Febo Lucido ſorgerà;
E battendo, &c.

Il fine del Terzo Atto.

La seguente Stroffa è la seconda dell'aria Fate così, &c. che và nell' Atto primo, Scena settima à carte 25. che nella stampa non si è posta à suo loco.

(·.) Non scherzi nò
Sciocco amatore
Con la bellezza,
Che lo disprezza;
Se non comprende,
Che non accende
Volto, ch'offende,
Sciocco Amatore
L'insegnerò;
Con la Bellezza,
Che lo disprezza
Non scherzi nò.

IL FINE.


IL TIRINTO
VIM.PROMOVET INSITAM
GLI SFACCENDATI

